



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

GLI INQUISITORI

Nella sua tornata del 21 maggio la Suprema Corte degli Stati Uniti ha pronunciato una sentenza che ha suscitato parecchio rumore ed accesi commenti, in quanto che annullava, per vizio di forma, le condanne pronunciate dai tribunali federali contro sei cittadini che, anni addietro, avevano rifiutato di rispondere alle commissioni del Congresso che li interrogavano in merito alle opinioni ed associazioni proprie e dei rispettivi amici, sostenendo essi che il Primo Emendamento costituzionale vieta espressamente al Congresso di far leggi limitatrici della loro libertà di pensiero e di espressione, e conseguentemente, di esercitar il benchè minimo controllo sulle opinioni dei cittadini.

Ecco in breve i fatti. Due dei condannati erano vittime dell'Un-American Activities Committee della Camera dei deputati: l'ing. Norton Anthony Russell, di Yellow Spring, Ohio, interrogato nel mese di novembre 1955, era stato condannato a 30 giorni di prigione e 500 dollari di multa; e John T. Cojack, di Columbus, Ohio, ex-funzionario dell'unione indipendente, United Electrical Radio and Machine Workers, interrogato nel febbraio 1955, in merito alla presenza di comunisti in quell'unione, era stato condannato a nove mesi di prigione e 200 dollari di multa.

Altri tre erano vittime della Commissione del Senato per la sicurezza interna, dinanzi alla quale comparvero nel gennaio del 1956; Robert Shelton, giornalista del "Times" di New York, condannato a sei mesi e 500 dollari di multa; Alden Whitman, impiegato redazionale dello stesso "Times", condannato a sei mesi e 500 dollari di multa, col beneficio della condizionale; William A. Price, ex-reporter del "Daily News" di New York, condannato a tre mesi e \$500 di multa. E Herman Liveright ex-direttore di una stazione televisiva di New Orleans (WDSU), comparso dinanzi alla medesimo Internal Security Sub-Committee nel marzo 1956, era stato condannato a tre mesi e \$500 di multa.

Tutti e sei avevano giustificato il proprio rifiuto di rispondere, rivendicando le garanzie costituzionali del Primo Emendamento.

La maggioranza della Corte, composta dei giudici Warren, Black, Douglas, Brennan e Stewart fu per l'annullamento di quelle sentenze; i due minoritari furono contrari: Harlan e Clark (Frankfurter, malato, e Byron R. White da poche settimane giunto alla S. C., non presero parte alla decisione).

Quattro dei cinque giudici che annullarono le sei sentenze di condanna, lo fecero perchè scopersero un difetto nell'atto d'accusa, in quanto esso non specificava, come avrebbe dovuto, "il soggetto sotto inchiesta" da parte delle commissioni del Congresso in questione. Il che vuol dire che l'autorità giudiziaria ha soltanto da stendere un nuovo atto d'accusa in forma ineccepibile per ciascuno dei sei individui denunciati, perchè essi siano di nuovo processati ed eventualmente condannati. Ciò è nella tradizione di cotesto tribunale, il quale trova sempre più comodo fermarsi alle questioni di procedura, dove il consenso è più facile ad ottenersi, che approfondire le questioni di principio, che sono sempre più scabrose.

Soltanto il giudice Douglas — pur consentendo nella conclusione finale della mag-

gioranza dei suoi colleghi — ha ritenuto che fosse opportuno presentare una propria motivazione sollevante la questione di principio, che è appunto la questione suscitata da tutti e sei gli imputati i quali, invece di invocare il Quinto Emendamento che esenta l'imputato dall'obbligo di deporre contro se stesso, avevano sostenuto che i commissari del Congresso non avevano alcun diritto di rivolgere loro quelle domande, giacchè il Primo Emendamento alla Costituzione vieta categoricamente al Congresso di comunemente menomare la libertà di pensiero e di espressione, di culto e di associazione garantita ad ogni cittadino. E dopo avere indicato che oggetto principale dell'inchiesta del Security Committee del Senato, nel 1956, era il "Times" di New York (quindici dei diciotto testimoni interrogati erano od erano stati impiegati di questo giornale) e che, vigente la costituzione della Repubblica è vietato al Congresso di fare leggi prescriventi chi un giornale o una rivista o una qualsiasi agenzia d'informazione, debba o non debba impiegare, il Douglas scriveva: "Nella nostra società libera, il governo è tenuto ad essere neutrale nei confronti della stampa, sia di destra o di sinistra, sia ortodossa o eterodossa. Dal momento che gli articoli editoriali e le notizie pubblicate e le vedute preconizzate dalla stampa esulano dalle competenze del Governo, non posso vedere come possano essere giustificate le investigazioni da parte del Governo in merito alle capacità, all'orientamento, all'ideologia, alle qualificazioni, ai pregiudizi od alle tendenze politiche di coloro che raccolgono le notizie o le redigono" ("Times", 22-V). Quattro dei sei condannati erano infatti impiegati da giornali o da notiziari televisivi. Gli altri due erano personalmente sullo stesso terreno in quanto sostenevano appunto che le loro opinioni politiche sfuggivano alle competenze del parlamento e di qualsiasi altro organo statale.

Ma gli altri quattro magistrati, abitualmente accusati di liberalismo dagli ultra-reazionari, non vollero affrontare la questione di principio, che tanti strappi ha ricevuto da parte del potere legislativo e del potere esecutivo nel corso dell'ultimo mezzo secolo.

Non così i due forcaioli, i quali approvarono le sentenze ad onta del vizio procedurale segnalato dalla maggioranza. Il giudice Harlan definì "insignificante" (unsubstantial grounds) il difetto di procedura segnalato dalla motivazione maggioritaria redatta dallo Stewart, E Clark, lamentando che la maggioranza avesse con la sua motivazione rimesso in discussione le condanne pronunciate per "contempt of Congress" (offesa al Parlamento) nel corso degli ultimi cinque anni, esprimeva l'opinione che "possa venire il giorno" in cui le due Camere del Congresso ritornino alla loro usanza antica di processare esse stesse gli accusati di "contempt" ciò che permetterebbe loro di tenere gli inquisiti ricalcitranti in prigione fino alla chiusura della sessione in corso.

Ed infatti, il Senatore McClellan — che è uno dei più zelanti inquisitori che si trovino ora nel Congresso — proponeva l'indomani della sentenza della S. C. che il Congresso si valga del suo potere di arrestare i testimoni che gli mancano di rispetto,

perchè "non può contare sulle Corti". E perchè non si abbiano dubbi in materia, ecco le sue precise parole quali furono riportate dal "Times" (23-V):

"La condotta della Suprema Corte dimostra con chiarezza cristallina che il Congresso non può contare sulle corti per punire i testimoni contumaci che compaiono dinanzi ai suoi comitati. . . . In queste circostanze il solo ricorso che rimanga al Congresso, se intende proteggersi, è di esercitare il potere inerente a ciascuna delle due Camere, di valersi della propria prerogativa e di punire direttamente il reato di *contempt* e di recidiva da parte dei testimoni citati a comparire dinanzi ad essa".

E si può star sicuri che, ove non incontrino resistenza ed opposizione da parte della cittadinanza, il Congresso ritornerà al passato compiendo direttamente le proprie vendette sulle persone indocili che rifiutano di piegarsi all'arbitrio degli inquisitori e nello stesso tempo sono risolte a difendere una delle fondamentali garanzie costituzionali dell'uomo e del cittadino.

* * *

Qui ci troviamo ancora una volta dinanzi ad un tentativo di ripristinare il potere assoluto dello stato nei suoi rapporti con i cittadini.

Nell'antico regime monarchico il potere esecutivo era nelle mani del monarca che lo esercitava per mezzo di servitori devoti e fedeli. Le rivoluzioni democratiche avevano creduto di rimediarsi trasferendo la sovranità dalla persona del monarca alle assemblee parlamentari elettive mediante le clausole costituzionali, le quali risultarono in breve tempo impotenti a frenare gli intrighi cesarei dei filibustieri civili e militari che periodicamente riuscivano un pò dappertutto, a restaurare nelle forme più arbitrarie l'assolutismo dell'antico regime monarchico. Qui, finora, l'esecutivo ha potuto essere tenuto a freno, ma l'arbitrio assolutista è stato con incredibile fortuna trapiantato nel potere legislativo il quale, dopo avere per mezzo secolo corroso le garanzie costituzionali del cosiddetto Bill of Rights, ha finito per credersi e mettersi trionfalmente al di sopra della Costituzione, ripudiando uno dopo l'altro, con prepotenze e sotterfugi tutti i freni che questa aveva inteso mettere ai suoi poteri.

Considerandosi rappresentanti del popolo, molti politicanti avidi di dominio hanno finito per sostituirsi al popolo stesso e quindi insofferenti dei limiti che la Costituzione, o i magistrati che hanno la funzione di interpretarla, segnano espressamente all'opera loro. Purchè riescano a raccogliere intorno a sè una maggioranza numerica — non importa come raggiunta — essi si considerano in diritto di decidere qualunque cosa, di perpetrare qualunque misfatto, annullare di fatto se non di nome, l'essenza della Costituzione stessa e i diritti ch'essa si suppone garantire ai cittadini.

Ma è la tirannide meno intollerabile quando è esercitata nel nome di un'assemblea di legislatori, di quando è esercitata dai cortigiani di un monarca?

* * *

Naturalmente, non ci si illude qui che i nove giudici della Suprema Corte possano o vogliano frenare gli arbitri del Congresso o quelli dell'Esecutivo. Non lo potrebbero neanche se volessero, perchè il potere giudiziario è inerme, mentre il potere esecutivo

dispone delle forze amate ed il potere legislativo ha nelle sue mani i cordoni della borsa e l'arma della demagogia che può raggiungere una potenza straordinaria. Del resto, le corrosioni effettuate durante il corso degli ultimi sessant'anni nello spirito e nella lettera della Costituzione hanno trovato consenziente e complice anche la Suprema Corte, cominciando dagli ostracismi che, nel nome dell'"anarchia criminale", per finire con la condanna a morte di due presunte spie comuniste in tempo di pace, hanno ridotto la libertà di pensiero e di parola ad uno scherno per quel che riguarda le minoranze radicali d'avanguardia.

Ma appunto perchè contro gli abusi ed i soprusi delle istituzioni statali non v'è rimedio, nè freno fuorchè nella consapevolezza e nella vigilanza dei cittadini, gli esempi di tali abusi e soprusi vogliono essere denunciati instancabilmente alla pubblica opinione e combattuti con ogni zelo dalle avanguardie militanti del progresso sociale.

Coloro che, forti del privilegio politico e del monopolio economico, chiudono nelle loro mani le redini del potere dello stato non conoscono in realtà altro freno al loro arbitrio all'infuori della resistenza dei cittadini consapevoli del loro diritto alla libertà ed alla giustizia, e risoluti a farlo valere per sé e per tutti gli sfruttati e gli oppressi.

Voci dalla Spagna inquieta

Una busta portante il timbro postale di Barcellona, 2 giugno 1962, ci reca alcuni manifestini in lingua spagnola che traduciamo, grati allo sconosciuto speditore. — n. d. r.

Giovani, Donne, Studenti: Più di 100.000 lavoratori si sono dichiarati in sciopero per ottenere un salario decente.

Noi libertari siamo con gli scioperanti perchè siamo, come loro, parte del popolo.

La missione è comune a tutti: ai giovani, alle donne, agli studenti ed ai lavoratori senza nessuna distinzione.

Noi non abbandoneremo l'agitazione dello sciopero! Non deserteremo la causa degli scioperanti in lotta per le loro rivendicazioni!

Solidarietà nell'azione!

Gioventù Libertaria

Lavoratori, Popolo Spagnolo: Da un confine all'altro della Spagna sorge e si estende il movimento di rivolta. E da tutte le parti gli uomini della C.N.T. prestano l'opera loro, dando l'esempio, senza particolarismi, dello spirito di solidarietà che li anima all'azione comune.

Sono lavoratori di tutto il paese, quelli che si accingono a queste lotte di rivendicazione e di protesta. Persistervi, con l'aiuto diretto del popolo, del ceto intellettuale, degli studenti, della gioventù, di quanti sorgono disposti a metter fine all'esistente regime di miseria, di tirannide e di obbrobrio che ci

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.**

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")**

(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

**MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431**

SUBSCRIPTION

**\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months.
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000**

Vol. XII - No. 13 Thursday, June 14, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

I.

Nel suo numero dell'aprile 1961, la rivista "Coronet" pubblicava un articolo del Reverendo James A. Pike, Vescovo della Diocesi Episcopale della California, intitolato: "Il diritto di essere ateo".

Vuol questo dire che quella rivista sia atea? A prevenire appunto questa supposizione l'articolo era preceduto da una nota di presentazione che diceva:

"Non vi sono atei. Ma vi sono persone le quali credono di essere atee, ed hanno lo stesso diritto di professare la loro "religione" che hanno gli "altri credenti. . .".

E' questione di intendersi. Noi, per esempio, sapendo che vi sono effettivamente atei nel mondo — cioè persone che non credono nella esistenza di dio — potremmo ritorcere che: "Non vi sono religiosi, soltanto persone che credono di essere religiose . . . ed altre che fanno finta di esserlo".

II.

Quasi che il processo Eichmann non presentasse alla critica della storia abbastanza punti deboli sul piano morale e giuridico, ecco ora che dalla capitale di Israele viene una notizia secondo cui uno dei sostenitori dell'accusa in quel processo sarebbe senz'altro un impostore. Due giorni dopo la notizia dell'impicagine di Eichmann viene infatti la notizia da Tel Aviv che Yaakov Baror, assistente del Procuratore Generale nel processo Eichmann, è stato arrestato e non sarebbe affatto un avvocato quale

opprime, vuol dire assicurare il trionfo del popolo e della classe lavoratrice.

Franco e la sua camarilla fanno barriera alla marcia della Spagna verso il progresso. Il "caudillo" sente già formarsi seriamente il vuoto intorno a sé. Il divorzio del popolo dal regime esistente è assoluto. Tutti i paesi liberi lo ripudiano a loro volta. Non interrompiamo la nostra azione, o lavoratori di Spagna. Il presente e l'avvenire del nostro paese dipendono principalmente da noi.

Lo sciopero, l'azione diretta è la nostra arma più efficace. Allargare intelligentemente gli scioperi rivendicativi arrivando a sincronizzarli tutti quanti nel grande sciopero generale per convergerli in un formidabile movimento di liberazione, darà certamente risultati positivi senza che l'apparato repressivo del regime possa resistere alla nostra pressione.

Da ogni parte noi lavoratori, uniti, dobbiamo segnare l'indirizzo e prendere l'iniziativa della lotta.

**Confederacion Nacional del Trabajo
Spagna, maggio 1962**

Al Popolo: Soltanto l'azione riuscirà ad aprire il cammino alla libertà dei popoli iberici.

L'ostacolo principale sono, oggi, il regime franchista e il regime salazariano.

Abatterli e consolidare fermamente le libertà e i diritti degli uomini, deve essere il nostro obiettivo immediato.

Nessun ostacolo deve opporsi allo sviluppo progressivo della trasformazione sociale dei popoli iberici.

Così come sono scomparsi gli Hitler e i Mussolini, come sono stati abbattuti i Peron, i Perez Jimenez, i Trujillo, i Syngman Rhee, così anche Franco e Salazar saranno sbragliati dalla pressione popolare crescente e irresistibile.

E' giunta l'ora in cui tale pressione deve manifestarsi in maniera travolgente.

Abasso la tirannide!

Viva l'Iberia libera!

Federazione Anarchica Iberica

si è andato spacciando per oltre una dozzina di anni al servizio del governo.

Liberato sotto cauzione, l'arrestato nega l'accusa levata contro di lui; ma non è facile credere che il governo avrebbe permesso l'arresto di un personaggio così importante se non ne avesse avuto qualche prova ("N. Y. Times", 4-VI).

III.

Il governo d'Israele ha tenuto a far sapere che, subito dopo la pronuncia della sentenza di morte contro Eichmann, il 15 dicembre 1961, il Presidente della Repubblica ha incominciato a ricevere molte lettere dall'interno dal Paese e dal di fuori, tanto da ebrei che da non ebrei. Ed ha precisato che, mentre la maggior parte di tali lettere era scritta da non ebrei, la maggior parte delle lettere invocanti la commutazione della pena per Eichmann era scritta da ebrei ("Times", 4 giugno).

IV.

Durante il mese di maggio u.s. un corpo di spedizione composto di varie migliaia di soldati statunitensi, di tutto punto armati, sono sbarcati a Bangkok e si sono schierati lungo la riva destra del fiume Mekong, che separa il regno di Siam (ora Thailandia) dall'ex-colonia francese di Laos. Ostensibilmente, le truppe americane — che pare debbano essere seguite da corpi di spedizione australiane e neozelandesi — si trovano nel Siam su invito del governo locale per aiutare a difenderne l'integrità territoriale; in realtà, vi sono per la stessa ragione per cui altre unità militari U.S.A. si trovano nel Sud-Vietnam, vale a dire per garantire che i governi indigeni non si lascino assoggettare dalle avanguardie della Cina, che a poco a poco sono andate infiltrandosi nel Sud-Est asiatico, fino quasi ai confini della Thailandia e della Cambogia.

V.

L'onorevole John Rousselot, rappresentante della California al Congresso degli Stati Uniti, aderisce alla Birch Society, l'organizzazione cripto-fascista che preconizza la smobilitazione della burocrazia e dei bilanci del governo federale, la soppressione dell'Income Tax e così via.

Come ognuno sa, i membri del Congresso sono autorizzati a fare uso gratuito dei servizi postali nei loro rapporti col rispettivo elettorato. Il Rappresentante Rousselot si è valso di questo privilegio per impostare cartoline di Natale per un totale di \$492,62 di francobolli, che ha d'altronde dovuto sborsare quando è stato scoperto.

Ora, riporta Drew Pearson, l'on. Rousselot ha fatto stampare nelle stamperie del governo 500.000 copie di un suo discorso che intende distribuire a scopo di propaganda. Centomila copie si è fatto mandare, gratuitamente in California, al suo collegio elettorale, dove devono essere distribuite agli elettori. Altre 400.000 copie sono ancora nelle stamperie del Congresso in attesa delle istruzioni dell'onorevole. Questa operazione verrebbe a costare ai contribuenti da 15 a 20 mila dollari di sole spese postali, non contando il lavoro di piegatura e di imballaggio, che è pure pagato dal governo ("N. Y. Mirror", 27-V).

VI.

Il cosiddetto Comitato della Camera per le Attività Anti-Americane continua le sue ricerche inquisitoriali nella California meridionale, a Los Angeles, dove lo scorso lunedì (4-VI) ebbe ad interrogare la cittadina Mrs. Julia Brown ex-residente di Cleveland, Ohio, la quale ebbe a esporre che essa è da molti anni una spia della polizia federale (F.B.I.) nel Partito Comunista U.S.A.; e come tale confidò al sottocomitato della Camera che a Cleveland ha conosciuto di persona i coniugi Melvin e Virginia Hardin quali membri del partito comunista.

A Cleveland, il 29enne Melvin F. Hardin, interrogato, ha dichiarato di appartenere al partito comunista locale da otto anni per conto del Federal Bureau of Investigation, e che sua moglie Virginia appartiene allo stesso partito dal 1958 in poi, con analoghe mansioni di informatrice dell'F.B.I. ("Times", 7-VI).

L'incidente conferma quel che hanno ampiamente rivelato i processi anticomunisti del decennio passato e cioè, che gli agenti della polizia federale compongono certamente una parte cospicua del partito comunista americano.

IL PROCESSO DI GINEVRA

Dall'ultimo numero ricevuto di "Umanità Nova" riportiamo il seguente resoconto del processo svoltosi alle assise di Ginevra nei giorni 21 e 22 maggio u.s.

Genevra, 23 maggio. — Dicevo in una mia prima corrispondenza della settimana scorsa, come preambolo all'imminente processo contro i nostri giovani compagni autori dell'attentato dimostrativo contro la residenza del locale consolato di Spagna, quanto fosse mutato in favore della loro difesa, alla vigilia per così dire del processo,

il clima in cui questo ultimo verrebbe a svolgersi.

Il processo è durato due lunghi giorni, e se anche non si è risolto, com'era difficile sperare, data la gravità dei fatti materiali evocati dall'accusa, con un esito assolutorio, non fu certo un trionfo per il regime franchista, nè per l'accanimento delle autorità giudiziarie a colpire con tutti i rigori della legge gli autori confessi della energica e clamorosa protesta anarchica. I quali si esposevano a delle sanzioni estremamente gravi

prevedute dal codice criminale, attraverso gli articoli applicabili al loro caso.

Ma, lo ripeto, gli eventi di queste ultime settimane, l'atteggiamento pertinace e prolungato delle masse lavoratrici di Spagna nella loro azione rivendicativa, le proteste e le campagne degli ambienti intellettuali della penisola iberica, di cui gli organi della stampa quotidiana erano ben costretti a rilevare con ampi dettagli l'importanza crescente, hanno aperto gli occhi all'opinione pubblica locale anche la più apatica od indifferente ed hanno creato attorno al processo ed ai suoi protagonisti un alone di simpatia od almeno d'interessamento esente da prevenzioni partigiane.

Cosicché lo svolgimento dei vari atti del processo, assunto ad un avvertimento importante di attualità a cui assisteva un pubblico numeroso tutt'altro che ostile alle nostre idee, si è risolto attraverso il contegno energico degli imputati, rivendicanti la piena responsabilità del loro atto, attraverso le testimonianze altresì morali favorevoli a questi ultimi prodotte in tribunale, ed alla valida difesa degli avvocati, anziché nel processo all'anarchismo di cui i nostri giovani compagni si dichiaravano partigiani, nella messa sotto accusa del sinistro Franco e del sanguinario regime fascista di cui è l'esponente.

Lo stesso pubblico ministero, che all'inizio si faceva forte di escludere dalla causa ogni tentativo per conferirle un carattere politico, si è visto costretto, di fronte all'efficacia delle dichiarazioni favorevoli dei testi della difesa ed alle argomentazioni precise degli avvocati, ad ammettere le intenzioni idealistiche dei giovani imputati, ed il carattere protestatario del loro atto. Ed i giudici si sono conformati alle richieste della difesa escludendo finalmente dal loro verdetto i capi d'accusa più pregiudizievole agli imputati, ammettendo le intenzioni moralmente "onorevoli" di questi ultimi e limitandosi ai fatti materiali.

Il verdetto vi è ormai noto: un anno di detenzione (anziché di reclusione), col beneficio della condizionale valida per cinque anni per ognuno. Tenuto conto della prigione preventiva il tempo da scontare, in caso di recidiva, si ridurrebbe così a poco più di sei mesi.

C. F.

Notiziario italiano

Il 4 aprile è stato condannato dal Tribunale Militare di Torino il giovane Metta Pietro a 6 mesi di reclusione. Appartenente all'organizzazione religiosa dei "Testimoni di Geova" il Metta aveva una prima volta rifiutato di prestare il servizio militare ed era stato condannato a 4 mesi di reclusione dal Tribunale Militare di Roma. Rimandato in caserma e persistendo nel rifiuto, la dose gli è stata aumentata.

Il 12 aprile il Tribunale Militare di Bari ha condannato a 4 mesi di reclusione il giovane Donato Erricone di Venosa — altro testimone di Geova — per avere rifiutato di indossare l'uniforme al 152.º Reggimento di Fanteria di stanza a Sassari.

"L'Incontro" di aprile, da cui togliamo queste notizie, riporta nuovi episodi di teppismo neofascista in Italia. A Firenze, due di costoro hanno sparso benzina sulla porta d'ingresso della redazione dell'"Unità" e vi hanno appiccato il fuoco dopo aver tracciato sul muro la scritta OAS (sigla dei terroristi francesi d'Algeria). La polizia ha arrestato due neo-fascisti uno dei quali fece esplodere una bomba alla "Casa della Cultura" in via Guidoni 1.

Un altro attentato è stato commesso a Trieste ove un ordigno esplosivo è stato depositato presso la finestra del villino del prof. Carlo Schiffrer, nota personalità della Resistenza, e storiografo. L'esplosione ha ferito la novantaduenne suocera dello Schiffrer e causato danni materiali. La polizia ha eseguito quattro arresti.

Un vergognoso atto di vandalismo è stato commesso ad Ancona contro il cippo marmoreo dedicato ai caduti della Resistenza, nei giardini di Porta Pia. I fascisti hanno asportato le lettere in bronzo che componevano l'epitaffio.

Il Tribunale di Brescia ha condannato a 8 mesi di reclusione il presidente e il segretario dell'organizzazione fascista "Giovane Europa", che difendeva a spada tratta Eichmann, additandolo come "il superstita nobilissimo di una generazione di eroi che voleva dare all'Europa l'ordine nuovo!"

L'ordine dei massacratori nazisti e fascisti.

Cuba e U.S.A.

L'ottavo articolo della serie "Rivoluzione e Dittatura" (v. n. 8 marzo 1962) trattava dell'"anti-imperialismo" di Fidel Castro e diceva tra l'altro: "Per certi gruppi di compagni nostri di vari paesi Fidel Castro si sarebbe trovato nella necessità di assumere una posizione belligerante di fronte al governo di Washington perché questo, per difendere gli interessi economici dei monopoli capitalistici nord-americani cercava di obbligare il regime fidel-comunista a sottomettersi ai suoi dettami e disegni".

Veramente, questa posizione non è stata imputata a Washington da "compagni nostri" ma da scrittori, giornalisti e storici degli Stati Uniti, i quali l'hanno giustificata con documentazioni diligenti e ripetute: Carleton Beals, Waldo Frank, Herbert Matthews, C. Wright Mills, Theodore Draper, Corliss Lamont, ed altri ancora... tutta gente che gli ultra-reazionari dell'estrema destra statunitense accusano in coro di essere agenti consapevoli o non del comunismo. Ma chi conosce la loro opera, in fondo conservatrice, di molti anni e non si lascia offuscare dal settarismo, non ha motivo di dubitare che siano — come essi stessi si presentano — semplicemente democratici o liberali che rifiutano qualche volta di seguire il branco dei fanatici, che vedono il tradimento in ogni più modesta espressione di dissenso.

Noi non pretendiamo di sapere che cosa sia passato o passi per la mente di Fidel Castro e francamente non c'importa. Esprimemmo sul suo conto il nostro parere quando leggemmo per la prima volta il suo programma — autoritario in politica e vagamente riformatore in economia — e non abbiamo avuto motivo di modificarlo in seguito. Notiamo, semplicemente, che egli venne negli Stati Uniti nell'aprile del 1959, vale a dire pochi mesi dopo il suo arrivo all'Avana, e che qui fu ricevuto dall'allora Vicepresidente della Repubblica, Richard Nixon, il quale racconta nelle sue memorie che, dopo quella conversazione, egli si fece promotore della rottura completa col regime provvisorio di Cuba, rottura che fu poi adottata dal Gabinetto presieduto dal Generale Eisenhower, al principio del 1960. E ben sapendo chi sia Nixon — l'uomo dai fondi segreti dei capitalisti della California, precursore di McCarthy nella caccia all'eresia — sappiamo in quale conto si possano tenere le sue accuse di "comunismo", da cui pochi dei suoi avversari politici sono stati esenti e di cui, a cominciare dall'ex-presidente Truman, molti altri che hanno coperto alte cariche nell'organizzazione dello stato conoscono il veleno.

Noi non conosciamo, qui, anarchici o libertari che si siano entusiasmato di Fidel Castro, il quale non ha mai fatto mistero di voler conquistare il governo di Cuba, ed una volta impossessatone lo ha esercitato e lo esercita in maniera assoluta, arbitraria e violenta; ma se ci fossero, la loro posizione sarebbe tanto assurda e contraddittoria quanto quella di anarchici e libertari che chiudessero gli occhi dinanzi alle più flagranti manifestazioni dell'imperialismo nord-americano, nell'illusione che le armi e l'assistenza — magari anche solo passiva — degli Stati Uniti, possano o vogliano salvare la libertà e la democrazia in Cuba. Eppure questa illusione aleggia su tutta la serie degli articoli di Abel, ad onta delle professate avversioni per la storica ingordigia della plutocrazia U.S.A.

Di qui, si direbbe, la necessità di puntellare quell'illusione attribuendo proprio agli Stati Uniti il merito di aver fomentata ed alimentata con armi e denaro e protezioni il movimento del 26 Luglio e la insurrezione cubana.

Le illusioni sono come le ciliegie, una tira l'altra e tutte insieme portano a sostenere posizioni insostenibili. Oltre al già segnalato nel numero scorso di questo giornale, si legge in quell'articolo (1):

"La propaganda internazionale, presentando i famosi "barbuti" come eroi romantici che lottavano accanitamente per la conquista delle libertà popolari, era opera dei gran-

di organi di stampa degli Stati Uniti, come le riviste "Time", "Life", "Coronet", "Newsweek", ecc. ecc. dei giornali "New York Herald" e "New York Times", soprattutto mediante le famose informazioni di Herber L. Matthews, pubblicate a suon di tamburo".

"Coronet" è una rivista insignificante che si legge principalmente nelle barberie in attesa del turno, una rivista del tipo disposto a pubblicare qualunque cosa purché si presti al sensazionalismo. Dal 2 dicembre 1956 — giorno dello sbarco degli 82 di Castro in Oriente — al luglio 1958 — epoca in cui l'insurrezione cubana fremeva per tutta la lunghezza dell'Isola e la disfatta di Batista incominciava a delinearsi inevitabile — quella rivista dedicò alla pretesa "propaganda" castrista dodici pagine (piccolo formato) del numero di febbraio 1958, contenente un "reportage" di Andrew St. George ed una versione annacquata del programma di Fidel Castro. Pochino per dei propagandisti di un'impresa di quel genere.

"Time" e "Life" sono due riviste settimanali appartenenti alla medesima corporazione e direzione. Chi scrive queste righe legge "Time" regolarmente da oltre un trentennio e può dire di non essersi mai accorto che quella rivista fosse in favore di Castro e della rivoluzione cubana. Ripassandone la collezione di quelle due annate, trova la conferma che non lo fu.

"Time" non è una rivista nel senso usuale, di studio e di teoria. Riassume ogni settimana le notizie degli avvenimenti che si svolgono in ogni parte del mondo, trovando certamente il modo di inserirvi lo spirito della convinzione fondamentale dei suoi dirigenti, secondo i quali questo sarebbe il "Secolo Americano", cioè il secolo degli Stati Uniti. Le idee imperialiste che in "Time" e in "Life" vengono presentate ad una mezza dozzina di milioni di lettori in forma di notizie narrate o fotografate, hanno la loro esposizione teorica in un'altra rivista più voluminosa e più costosa, che porta il nome di "Fortune".

Ora, ecco alcune delle opinioni su Castro e il suo movimento, che traspirano dalle settimanali cronache della rivista "Time":

"La rivolta di Fidel Castro contro il regime del Presidente Fulgencio Batista è una di quelle faccende che attirano piuttosto giovani fanatici che gente di buon senso" (18 marzo 1957).

Descrivendo, nel numero dell'8 luglio 1957, il programma del Movimento del 26 Luglio come avente "sapore socialista", notava, tra l'altro, la proposta di "una drastica riforma agraria che spezzetterebbe le grandi piantagioni di canna da zucchero appartenenti a proprietari statunitensi per darle od affitarle a contadini". E nel numero del 19 agosto, a proposito di un tentativo di agitazione operaia: "Teste calde fra i partigiani di Fidel Castro hanno tentato la settimana scorsa di paralizzare l'economia di Cuba, ma hanno scoperto che degli operai ben pagati non diventano ardenti rivoluzionari".

In realtà, Herbert Matthews, che era veramente entusiasta di Castro e come corrispondente e come condirettore del "Times" di New York, sostenne apertamente il movimento anti-batistiano di Cuba, ed ora accusa la rivista "Time" di avere riportato le notizie della Rivoluzione Cubana in uno dei modi peggiori. D'altronde, la scarsa simpatia di questa rivista per la piega che prendevano gli avvenimenti cubani trapela dallo stesso rendiconto della vittoria dell'insurrezione, nel gennaio del 1959.

"Disgustati ed umiliati dalla violenta bestiale dittatura di Batista — scriveva "Time" nel numero del 12 gennaio 1959 — una banda audace di guerriglieri rurali, aiutati da professionisti indignati della Avana (più opportunisti mossi da fini svariati) incominciarono una sanguinosa guerra civile che costò più di 100 milioni di dollari e 8.000 vite umane. La settimana scorsa hanno abbattuto la dittatura di Batista".

Di Castro: "è egotista, impulsivo, immaturo, disorganizzato. Oratore ridondante romantico, può parlare improvvisando per cinque ore consecutive senza affaticarsi... E' pieno di sublimi speranze, vagamente si-

nistreggianti per l'avvenire di Cuba, ma non ha un programma chiaro. . . . Ha vinto la sua lunga guerra non combattendo, ma standosene appollaiato sulle più alte montagne di Cuba per più di due anni, con ciò dimostrando che era possibile farsi beffe di Batista. . . .”

Del presunto filocastrismo della "Herald Tribune" (supponendo che questo sia il giornale che l'articolo in discussione chiama New York Herald) non ricordiamo che un episodio: Quando nel febbraio del 1957 lesse nel suo concorrente mattutino di New York, il "Times", gli articoli del Matthews affermande di aver visto Castro vivo e vitale e di averlo intervistato nella Sierra, la direzione della "Herald Tribune" si rivolse direttamente a Batista per sapere che cosa ne pensasse, ottenendo la risposta che Castro era un filocomunista e che Matthews non poteva averlo intervistato.

Quanto alla rivista "Newsweek" che è nella forma una brutta copia della rivista "Time" e nella sostanza incolore, ecco come interpretava gli avvenimenti cubani nel suo numero del 1.º maggio 1961 — vale a dire dopo la spedizione sfortunata della Bahia de Cochinos organizzata dal governo statunitense — spiegando insieme alle proprie, se ne ha avuto, le simpatie di altri americani e cubani per la lotta contro la dittatura batistiana: "La rivoluzione di Castro — diceva — fu in origine un movimento delle classi medie. Giovani idealisti d'ambo i sessi assetati di libertà, agivano clandestinamente oppure convergevano alla Sierra Maestra per unirsi alla dozzina di ribelli che erano sopravvissuti allo sbarco del 1956 in Oriente. I loro genitori, per lo più commercianti o professionisti, contribuivano denaro segretamente. I campesinos, affranti dalla miseria, analfabeti, gente di campagna assai più numerosi della classe media, furono per lo più passivi — come lo furono gli operai delle città. E fu notato il fatto che i comunisti (chiamati Socialisti Popolari) non preero parte alcuna all'insurrezione di Castro ed erano, infatti, più o meno ostili ai suoi obiettivi. Tuttavia a lotta vinta essi si affrettarono a mettersi al suo fianco" (al fianco di Castro).

* * *

E questi, si noti, sarebbero quelli che avrebbero fatto la propaganda in favore del movimento insurrezionale cubano. Non si fa menzione della quasi totalità dei 1.700 e più giornali quotidiani che si pubblicano in lingua inglese negli S. U., (fra i quali il "News" di New York con una circolazione di 1.980.000 copie, il "Mirror" pure di New York, con 840.600 copie, la "Chicago Tribune" con 864.000 copie — e i circuiti Hearst e Scripps-Howard, con più d'una ventina di giornali ciascuno): tutti facenti eco a Batista ai generali e ai finanzieri statunitensi, fin dal primo momento gridando in coro che le bande della Sierra e i loro alleati delle città cubane erano comunisti.

Da quasi mezzo secolo, infatti, il dally al comunista è diventato il grido di tutti quelli che hanno l'incubo delle rivolte individuali o collettive contro l'ordine costituito.

* * *

Nè sembri strano, specialmente a chi vive lontano dal continente americano, che il pubblico e la stampa degli S. U. si siano più o meno interessati degli avvenimenti cubani. Ciò è nella tradizione locale dove si è considerata Cuba liberata dal giogo della monarchia spagnola dal valore dei soldati nordamericani intervenuti nella guerra dell'indipendenza, appunto per farsi la parte del leone. Nella storia dei Beard, in un capitolo intitolato appunto "America Imperiale", si legge come il Congresso statunitense allarmato dalla prospettiva che il governo di Cuba liberata cadesse "senza freni nelle mani dei peoni e del proletariato insorti, che vittoriosi sulle vecchie classi dominanti osannavano trionfalmente", si domandava che cosa sarebbe avvenuto "delle proprietà terriere e dei capitali investiti". E finì coll'approvare il cosiddetto Emendamento Platt — che fece inserire nella nuova costituzione cubana — e che faceva della repubblica di Cuba un protettorato degli Stati Uniti. E quanta importanza si desse a quella

La terra e la fame tra gli uomini

(v. numero precedente)

Una delle parti più importanti del libro di Edouard Bonnefous (1) è dedicata alla tragica situazione demografica di certe provincie dell'Asia.

La Birmania, la Malesia, l'Indonesia, il Pakistan hanno visto, dopo la guerra, diminuire la loro produzione alimentare del 30, 25 e 10 per cento mentre la popolazione aumenta con ritmo accelerato. In certi territori la densità della popolazione è incredibile. La ricca regione del Bengala, popolata da 36 milioni di abitanti nel 1881, ne contava 70 milioni cinquant'anni dopo, ammassati in ragione di 708 abitanti per chilometro quadrato. Le inondazioni e le carestie (si noti bene il paradosso) non hanno fatto che intensificare il movimento della natalità. Più c'è miseria e fame, e più si procrea.

Apro una parentesi su questo fenomeno biologico-sociale. Nel libro già citato, "Des enfants malgré nous", trovo il seguente passaggio: "Il sociologo de Castro nella sua "Geografia della fame" dichiara che la insufficienza di alimenti e soprattutto la mancanza di carne stimola l'appetito sessuale. Il "lapinismo" si sviluppa nei paesi economicamente e socialmente arretrati. Questa legge apparentemente paradossale è dal professore Carnot avvicinata a un'altra legge biologica: Nei nostri tessuti le cellule grasse si multi-

soluzione il Beard sottolinea più avanti dicendo che "L'annessione di Porto Rico e l'assorbimento di Cuba . . . non furono che il preludio alla trasformazione del Golfo del Messico e del Caraibico in mare Mediterraneo degli Stati Uniti . . . quella regione divenne parte dell'impero americano" (2).

E' vero che il Platt Amendment fu revocato nel 1934, ma è anche vero che ciò avvenne dopo l'elevazione di Fulgencio Batista a capo delle forze armate sotto gli auspicci del governo di Washington che lo considerò sempre propria creatura.

Questo per la storia. Per la cronaca basterà dire che i capitalisti degli U.S.A. posseggono in Cuba investimenti per un valore complessivo calcolato alla caduta di Batista in \$800.000.000 comprendenti 80 per cento dei servizi pubblici, 90 per cento delle miniere, 90 per cento dell'allevamento di bestiame, la totalità delle raffinerie e della distribuzione dell'olio minerale e suoi derivati (questo unitamente alla Dutch Shell anglo-olandese) e 40 per cento dell'industria zuccheriera. Quanto allo stato nordamericano, esso ha in territorio cubano la base navale di Guantanamo Bay che gli assicura non solo il dominio effettivo dell'Isola in caso di ostilità militari, ma una posizione di favore nei confronti dell'intera America Centrale. Infine, Cuba rappresentava fino al 1958 un mercato di prim'ordine in quanto che forniva agli Stati Uniti i suoi prodotti per un importo totale di \$528 milioni, ed acquistava negli Stati Uniti per un valore di \$546 milioni.

Non deve quindi stupire che la stampa degli Stati Uniti, di tutte le correnti politiche e di tutte le sfumature ideologiche seguisse da vicino gli avvenimenti svoltisi dal 1956 in poi. E meno ancora che elementi conservatori previdenti e lungimiranti, preoccupati dell'avvenire, in questa nostra epoca di grandi sconvolgimenti politici e sociali, mettesse le mani avanti cercando di evitare agli interessi costituiti sorprese spiacevoli ed al prestigio nazionale ferite irreparabili.

Ma sbaglierebbe di grosso chi interpretasse quell'interessamento come simpatia o come solidarietà col movimento insurrezionale, da parte del governo e della stragrande maggioranza della popolazione.

(1) "Rivoluzione e Dittatura" in Cuba, "L'Adunata dei Refrattari", 8 marzo 1962.

(2) "The Rise of American Civilization" by Charles A. Beard & Mary R. Beard. Ed. The Macmillan Company, New York, 1927. Vol. II, pag. 481-482-501.



plicano secondo un ritmo infinitamente più lento delle cellule povere in riserva; abbiamo così un processo infernale: la miseria genera maternità copiose e queste accentuano sempre più la miseria, di cui non si vede la fine".

L'autore della "Terra e la fame degli uomini" presenta le Indie nei termini e con i dati seguenti: "Le Indie sono la terra tradizionale della fame. La leggenda dell'ante guerra ci ricordava i suoi principi — maharajas — con le loro mandre di elefanti e con i loro favolosi tesori, regnanti su di un popolo famelico. In seguito all'indipendenza questo schema è cambiato. I principi hanno perduto il potere politico, ma la fame è rimasta". Per una popolazione di circa 400 milioni di abitanti, che conta la sola repubblica dell'India, vi sono press'a poco 330 milioni di contadini che vivono sopra 93 milioni di ettari di terra coltivabile, cioè 320 persone per chilometro quadrato di suolo arabile. La loro miseria è la piaga maggiore del paese.

Il bestiame non è di alcun sollievo essendo proibito dalla religione di uccidere i bovini. Le vacche sono troppo magre per fornire latte e i bambini sono allevati con acqua di riso. La mortalità raggiunge il 172 per mille. Le nascite sono 25 per mille abitanti ogni anno. Nel corso dell'anno 1939 sono morti 500.000 indiani uccisi dalla tubercolosi (uno ogni minuto), gli altri soccombono di diarrea, colera, peste e altre malattie. La cattiva alimentazione entra per il 20 per cento nelle cause immediate della mortalità. La mortalità infantile è un vero flagello: 45 bambini su cento muoiono prima dei quindici anni.

V'è un medico ogni 6.000 abitanti (in Inghilterra v'è un medico ogni cento abitanti). Il reddito medio degli indiani è appena sufficiente a fornire due pasti su tre, a condizione che vadano ignudi e dormano all'aperto. Le calorie che può consumare ogni abitante sono, in media, molto al disotto delle 2.000 unità; e le proteine animali sono rappresentate con pochissime unità.

Malgrado il sensibile aumento della produzione verificatosi in questi ultimi anni, l'India si trova in un vicolo chiuso perchè il vero flagello che la rovina e che scoraggia tutti gli sforzi che si tentano non sta nè nell'arcaismo della sua agricoltura nè nei difetti del suo sistema sociale, bensì nella sua espansione demografica. Ogni sforzo è votato all'insuccesso se l'India continua ad aumentare il numero dei suoi abitanti in ragione di 50 milioni ogni dieci anni. L'autore chiude il capitolo sulla repubblica dell'India con queste parole: "Se c'è un paese dove la limitazione delle nascite è una necessità vitale è proprio l'India". Disgraziatamente, il paradosso, come dicevo più sopra, consiste in questo, che i paesi sotto-alimentati, malnutriti, sono quelli che più ignorano il principio del controllo delle nascite, che sarebbe, ad essi soprattutto, di grande utilità e sollievo.

La situazione demografica ed alimentare del Sud-Est dell'Asia non è molto migliore di quella della penisola indiana. Vi si ritrova il medesimo problema della fame con gli stessi fattori: Densità di popolazione eccessiva. Nella pianura del Tonchino e nel centro dell'Isola di Java si può raggiungere l'esorbitante numero di mille abitanti per chilometro quadrato. La Birmania, l'Indonesia, la Malesia, la Thailandia e le Filippine non riescono ad offrire ai loro abitanti più di 1960-1990 calorie giornaliere per ogni singolo individuo — cifre medie, naturalmente.

La Cina è ancora un paese di fame, qualunque la situazione non sia tanto disastrosa e dolorosa come quella delle Indie. Popolazione: 600 milioni di abitanti. Natalità: 40 per mille; Mortalità: 20 per mille; resta un eccedente annuale di 20 per mille, quindi incremento di 10-12 milioni all'anno. Densità complessiva della popolazione: appena 60 abitanti per Km²; ma la superficie del suolo arabile della Cina è molto bassa: 110 milioni di ettari, corrispondenti ad una densità di 581 abitanti per ogni Km² di suolo coltivabile. L'interno della Cina è in gran parte deserto: il Tibet, la Mongolia centrale, il Sin Kiang sono immensi spazi pressochè vuoti di esseri umani. I 600 milioni di Cinesi sono

HOICHE MEURANT

essenzialmente situati al margine estremo-orientale del paese. In certe località la densità può raggiungere fino a 2.000 abitanti per chilometro quadrato.

Nel suo insieme, la Cina ha il livello alimentare più basso del mondo, in media 2030 calorie per individuo e 6 proteine animali per giorno e per abitante. Questa affermazione (pag. 306) sembra essere in contraddizione con le cifre che il libro stesso fornisce per il Sud-Est asiatico: 1960-1990 calorie — e per la Tunisia, Algeria, Marocco, ove il regime alimentare è calcolato rispettivamente in ragione di 1545, 1621, 1825 calorie per abitante e per giorno. In apparenza almeno, la Cina con le sue 2030 calorie non possederebbe il livello alimentare più basso del mondo.

Ma esiste forse un dettaglio concernente la qualità o le unità di proteine che sfugge alla mia attenzione. I cinesi ignorano quasi l'uso del latte (così almeno si desume dalla descrizione particolareggiata delle razioni alimentari che ho sottocchi, dove il latte non figura) e una famiglia composta di sei persone consuma, in tutto, un chilo di zucchero all'anno, mentre le popolazioni dell'Africa Settentrionale ne consumano molto sotto forma di frutta — datteri, fichi, banane — e di miele. E anche il latte entra per una piccola parte nel regime alimentare. I cinesi invece si cibano quasi esclusivamente di cereali — riso, frumento, miglio — e di legumi — soya nel Nord e patate dolci nel Sud. Totale: molta quantità e poca qualità. Esempio: un operaio salariato cinese, consuma circa 1700 grammi di prodotti alimentari al giorno, (calorie circa 2.200) mentre l'operaio egiziano, consumando circa un chilo di prodotti alimentari — un terzo di meno come quantità — raggiunge 2199 calorie al giorno. Un americano mangia quaranta volte più carne di un cinese, 50 volte più zucchero, 30 volte più frutta, ma due volte meno grani e legumi.

La Cina ha attraversato annate di carestie terribili a causa di siccità e di inondazioni. Nel 1921, 1924, 1925, il Fiume Giallo rompendo le dighe ha seminato morte e miseria. Ma l'organizzazione sociale fu pure responsabile della fame. La pirateria delle armate cinesi, la corruzione dei mandarini, l'avidità dei commercianti stranieri furono causa delle grandi carestie del Nord nel 1927 e del 1928. Se gli uomini avevano mangiato radici e scorze, se avevano venduto le loro famiglie per vivere, fu perché l'usuraio o il funzionario li precipitavano nella miseria e nella disperazione.

Il nuovo regime cosiddetto comunista ha cambiato molto l'aspetto e le condizioni sociali del popolo cinese. Se il collettivismo agricolo non ha dato gli spettacolosi risultati che la teoria prevedeva e che a suono di grancassa si preannunciava, è fuori dubbio però che la produzione alimentare ha fatto notevoli progressi. Grazie alla modernizzazione dei metodi di cultura, ai lavori di irrigazione, alle precauzioni prese contro le inondazioni, la superficie delle terre seminate aumentata di 51 milioni di ettari dal 1949 in poi. Cifra non trascurabile nemmeno per la Cina.

I piani dei dirigenti del partito per migliorare e per sviluppare la futura produzione agricola sono grandiosi, quantunque si dia sempre la preferenza all'industria. I "tecnici del partito dominante sono sempre alla ricerca di nuove forme di collettivismo. I contadini sono sbalottati da una riforma all'altra. La terra fu loro distribuita poi ripresa, raggruppata in collettivazioni di stile kolossiano, e queste a loro volta sostituite poi con comunità rurali, o comuni del popolo. Ma degli accomodamenti furono necessari per non urtare troppo violentemente contro le aspirazioni individualiste dei contadini". Ma niente sarà possibile e tutti i problemi dovranno essere di nuovo messi sul tappeto fin tanto che la Cina aumenterà di 15 milioni di abitanti ogni anno. Malgrado tutti gli sforzi rimarrà sempre un paese di malnutriti e numericamente un pericolo per tutto il mondo. Nel 1957 il governo aveva adottato una tattica favorevole alla vendita di prodotti antifecondativi; ma improvvisamente e senza intervallo ha rovesciata la sua politica e rilanciata quella della natalità incontrollata coll'incredibile slogan: "Avanti, ver-

Un libertario integro, un ribelle ostinato, un coraggioso difensore d'idee. Veniva da buona sorgente: suo padre libero pensatore e imbevuto d'idee razionaliste raccontava ai figli i fasti repubblicani dell'89 e del 93. I più lontani ricordi di Hoche Meurant lo portavano nei dintorni di Lainages-Dravill. Ricordava che bambino, durante una dimostrazione operaia a Sobre-les-Marches, la truppa aveva sparato facendo molte vittime, fra le quali alcuni amici di suo padre. Mancanza di lavoro, dimostrazioni di disoccupati, scioperi e miseria, dovevano creare, e in seguito rinforzare, la sua opposizione alla società e principalmente al suo maggiore difensore: il militarismo.

Niente dell'insieme sociale gli pareva giusto e molte cose lo indignavano. Sentì allora il bisogno di combattere l'ipocrisia sociale, la vigliaccheria del clero e quella dei governanti, unendosi a coloro che lottavano contro ogni forma di dominazione, contro tutti gli sfruttamenti e contro tutte le guerre. Tentare di risvegliare le coscienze umane, attenuare l'angoscia infinita del suo cuore esacerbato. E la sua ribellione andò lontano e vide giusto. Non comprese i marxisti che, secondo lui, avevano distrutto la libertà di spirito e la libertà di pensiero. Pensò che la natura dell'uomo era di essere libero e di volerlo rimanere, e tuttavia che nello stesso tempo tendeva a subire l'influenza della forma di educazione dell'ambiente in cui viveva.

Non vedeva che il marxismo portasse all'uomo e all'anima individuale un messaggio più liberatore del cristianesimo. Inoltre il marxismo nega l'opposizione, lo spirito critico e la libera ricerca. E lui pensava invece che le lotte delle coscienze erano una necessità permanente per la liberazione della condizione umana, e che non esisteva che una vera e sola morale: quella degli esseri pensanti, solidali fra loro.

Meurant sentiva una profonda ripugnanza per questa triste società mancante di ordine nelle cose e di pace nelle anime; per questa società che non si sente affatto turbata dalla presenza di tutti gli infelici che racchiude nel suo seno e che lascia lamentevolmente sfidare per inazione. Ma, se ammetteva che l'uomo ha il diritto di maledire la sua condizione in faccia alla società, pensava altresì che non bisognava ripudiarla in faccia alla natura di cui è il doloroso giocattolo. Aboriva questa odiosa amalgama di nullità che sotto forma di padroni, di sfruttatori e di moralisti, lo circondava, lo schiacciava e gli toglieva il respiro. La verità, la ragione e la giustizia si erano bruscamente incarnate per lui, nel divenire stesso del mondo.

Se lo Stato, sindacato dei nostri vizi, rappresentante una successione di tirannie individuali, riunisce la forma del brigantaggio legalizzato; se lo Stato distruttore della famiglia e uccisore della giovinezza, terrorizza la classe operaia reclamante il diritto alla vita, l'anarchia resta la suprema e splendida verità per colui che conosce il senso dell'ordine che è quello dell'umano. L'incapacità da parte dello Stato di dar vita a una nuova forma di cultura che racchiuda un contenuto particolare di elevazione morale, definisce per se stessa la sterilità della sua struttura tecnica. D'altra parte, basta rendersi conto del valore morale di uno Stato appena nascente: è ancora, per così dire balbuziente, che tutte le forze della reazione si mettono in moto, rendendolo esoso e nocivo quanto il potere a cui si è sostituito. Lo Stato, ora come sempre, non si definisce che per "la violenza organizzata".

L'avvenire è la sola trascendenza di una società senza dio, né padrone, nella gioia della

so il miliardo di Cinesi!"

Il capitolo sulla Cina si chiude con queste parole: "Potrà la Cina nutrire un miliardo di abitanti? E' questa una domanda angosciosa per tutto il mondo".

C. d. Bazan

(Continua)

(1) "La Terre et la faim des hommes" — di Edouard Bonnefous.

libertà e della dignità. Giacché solo la libertà è la speranza d'una novella libertà. Il fatto che questa s'è costantemente rifiutata di portare il giogo della vecchia tradizione del mondo è dovuto alla formazione del suo carattere particolare: un odio profondo per l'autorità, l'imposizione e la forza, e una larga comprensione per le esigenze rivoluzionarie di amore e di giustizia.

Meurant non crede né ai vantaggi, né ai progressi dello Stato robot. La rivolta, scrive, deve rimanere allo stato d'insurrezione permanente. Comprende che la gran massa dell'umanità non ha una predilezione particolare per il problema della libertà e che non la cerca nemmeno. Ma, dice, "noi dobbiamo cercare di conquistare la libertà per tutti" giacché l'evoluzione segue il suo corso sempre più velocemente, e non è del tutto improbabile che presto arrivi a realizzare una libera umanità che continuerà, fra la gioia di tutti, un progresso di cui pel momento non arriviamo a immaginare esattamente le tappe, né a scorgere il fine. Chè il ritmo del secolo, timido e inquieto, avido di tutto e audacemente distruttore, avanza a grandi passi verso la ricerca dello sconosciuto e della salvezza.

Ormai formato alle idee nuove e in rapporto costante con i problemi più ardui del pensiero creatore, Meurant considera la verità come la prima cosa inerente alla lotta rivoluzionaria. Così non riconosce che la libertà del filosofo sul cammino della conoscenza. Pensa che la scienza per il suo stesso progresso, tende ad allargare il campo in cui sta maturando il pensiero estetico e morale. Riducendo in frantumi l'angusto dogmatismo del passato nascente un oscuro pensiero politico e un egoismo di gruppo, la scienza ha aiutato la liberazione dell'individuo o piuttosto l'ha rimesso davanti alla natura,

Si sa che tutta la forza governativa è organizzata e centralizzata a beneficio esclusivo della classe dirigente, e che è bastevole il semplice indizio di un qualunque movimento di ribellione, perché tutto l'apparecchio poliziesco e giudiziario si metta in moto. Allora i governanti si mettono a gridare contro gli anarchici e contro l'anarchia, che secondo il loro particolare linguaggio politico è una specie d'ingiuria generica che non ammette replica, e che lanciano contro tutti coloro che non sono disposti a difendere i loro privilegi e che reclamano un miglioramento sociale qualunque.

Su tutti i problemi umani primeggia, malgrado tutto e malgrado tutti, un problema d'indole morale. Di morale di essenza superiore: né conformista, né pretina!

L'uomo che è disposto a far parte di una classe dirigente, per il solo fatto di aderire e di accettare le sue massime e le sue discipline, abdica in un certo modo, alla sua personalità e tende forzatamente a gregarizzarsi. La superiorità intellettuale e morale dell'essere umano, è cosa di carattere essenzialmente individuale. D'altra parte il libertario sa bene quello che resta quando i sistemi cadono, trascinando con sé le regole economiche e il declino delle religioni: tutto quanto resta dei secoli trascorsi è l'eterna sofferenza degli schiavi del lavoro e dei diseredati.

Probabilmente non sarebbe eccessivamente difficile raggruppare intorno a sé un gran numero di malcontenti, vittime della cattiva organizzazione sociale, ribelli all'ingiustizia, e disposti domani a passare dalle parole ai fatti. Ciò non sarebbe impossibile. Ma tutta la questione non riposa essenzialmente qui. Molto più difficile sarebbe il dar vita alla nuova organizzazione; il riparare in un giorno all'iniquità d'un secolo, — o piuttosto di secoli — specialmente quando non c'è stato un lavoro anteriore di meditazione, di studio e di esame di coscienza. Non abbiamo nella Storia, l'esempio di una Rivoluzione vittoriosa; se essa non è stata preceduta da lunga data, da un movimento d'idee, tale da aver creato nelle masse uno stato psicologico già disposto alla completa trasformazione della vita sociale. Giacché (come abbiamo già avuto occasione di dire in altre occasioni) se gli oppressi non hanno coscienza della natura delle strutture sociali che subiscono, e se non riescono

a vedere i mezzi per trasformarle, come una lotta qualunque potrà avere un avvenire vittorioso?

Meurant fu un esempio vivente di tenace ribelle. Dopo aver viaggiato in Svizzera, nel Belgio e in Italia, fu sottoposto al servizio militare, negazione completa del suo spirito. Infatti il costante rifiuto a compiere gli esercizi militari giornalieri, gli fecero accumulare il massimo delle punizioni. Tradotto in seguito davanti il Consiglio di Guerra per rifiuto d'obbedienza e oltraggio ai superiori, si busca tre anni di prigione. Inviato al Carcere Militare di Daya-Bossuet, comincia la sua vita di recluso al distacco di Ain-el-Habid, e spesso spesso si trova in cella di punizione. Durante una di queste punizioni, esasperato dai continui insulti del suo guardiaciurma, un alterco lo conduce ancora una volta davanti al Consiglio di Guerra sotto l'imputazione d'insulti con vie di fatto ed è condannato a morte. Riesce ad avadere nel 1907. E' ripreso e condannato nuovamente a cinque anni. Finalmente il 24 aprile 1910 è graziato. Più tardi, durante la guerra del 1914, refrattario ai regolamenti draconiani dell'esercito tedesco, riuscì a convincere alle sue idee antimilitariste alcuni soldati tedeschi. E, come lo raccontò lui stesso al compagno Dorlet di cui era molto amico, durante una grande retata fu salvato da questi soldati che riuscirono ad avvertirlo in tempo.

Sempre indomito, molti anni più tardi prende parte alla Rivoluzione Spagnuola, rimanendo gravemente ferito.

La guerra, scrive Hoche Meurant, uccide gli uomini e avvilito lo spirito e l'anima di quelli che restano. Questa idea di patria, a cui sono legate le idee della guerra e quella degli eserciti, è incompatibile con lo stato prescritto delle cose. Ciò non significa un particolare odio contro la patria che ci ha dato i natali, bensì un odio profondo contro l'antagonismo che si crea di continuo fra questa patria e le altre. Non c'è niente di strano, credo, a ricordare che il diritto fosse già bene il diritto, e che la conquista fosse considerata illegale, fino dai tempi remoti di Tucidide.

Che pensare delle spedizioni coloniali? Quasi sempre sterili, esse hanno l'immediato risultato di esaurire tutte le risorse di un paese, come in fondo tutte le guerre. Non è possibile passar sotto silenzio tutti gli studi sofismi che nascondono la cupidità, la brama di saccheggio, il sadismo e la vigliaccheria degli apportatori di... civiltà nelle conquiste delle colonie. Poiché "uno dei principi essenziali di uno Stato forte tendente alla propria egemonia, è quello di diventare un impero coloniale e di aggrandirsi costantemente. Una civiltà perfezionata, non trova la sua massima espressione che nel numero sempre più grande dei corsari, dei pirati e dei negrieri che può annoverare nel suo seno". Una delle grandi disgrazie dell'umanità è la continua menzogna politica, che penetra da per tutto.

Al disopra della mischia, Meurant denuncia l'assurdità e l'orrore della guerra. "Abbiamo conosciuto i tribunali civili e militari, i consigli di guerra e le corti marziali, le prigioni infette, le deportazioni, le sevizie, le brutalità e le torture dei plotoni di esecuzione, per aver gridato la nostra volontà di armonia umana e la soppressione delle stupide frontiere".

Pare a Meurant, che pur in mezzo alle rovine, fino a quando esisterà un soffio di vita, la ragione dovrà predominare per giungere a trovare nell'esistenza e nella libertà i mezzi per creare una nuova umanità. Per questo è più che necessaria l'unione di tutti quegli spiriti che hanno saputo liberarsi dei pregiudizi nazionali; che sanno mettere l'umanità al disopra della nazione, per lottare contro tutte le forze nefaste del militarismo di qualunque colore.

Il giorno che scoppierà la rivoluzione sociale, conseguenza inevitabile di questa politica insensata e balorda, assisteremo a una sequela di orrori e di violenze, contro le quali non prevarranno né le riforme, né i ragionamenti. Bisognerà dunque che il proletariato si rassegni a rinunciare ad ogni forma di lotta e a ogni speranza, e che accetti passivamente il giogo del potere? Niente affatto! Vi sono

infinite maniere di ribellarsi e di lottare. Ad esempio: astenersi dal voto è il principio di una lotta efficace. L'uomo che merita il bel nome di libertario, lo deve al suo ruolo di vero educatore, poiché l'uomo è un riformatore e poiché la verità non può penetrare che in una coscienza che se ne mostra degna. E' dunque necessario portare il pensiero e l'azione libertaria più ardente in tutte le manifestazioni, ché il mondo attuale è ambiguo e falso. In questo equilibrio instabile che è il nostro mondo, una azione umana ragionevole può portare i suoi frutti. Questa forma di combattimento è tanto più indicata che la violenza e il terrore, sono divenute ai nostri giorni così orribili realtà, che pur vinte sotto una particolare forma, riempiono ancora l'umanità delle loro ombre minacciose.

Il cristianesimo pur non essendo che un avanzo dell'antichità non avente alcuna umana relazione coll'avvenire è in altro senso la catena che tiene avvinto il passato all'avvenire. Se la Chiesa fu costantemente un nido di odi e di conflitti sanguinosi, la Ragione fu sempre la sua mortale nemica. Liberare l'uomo dagli artigli della religione, dal terrore dei suoi propri fantasmi, vuol dire renderlo alla sua propria umanità; vuol dire migliorare la società e assicurare il suo progresso sulla via della cultura, del ragionamento e del sapere. Abbassare il capitalismo, infrangere la borghesia, abbattere la chiesa, vuol dire probabilità di procurare la sicurezza del lavoratore e probabilità di creare una collettività alla scala della nuova legge umana.

Hoche Meurant prese il suo posto nella grande battaglia sociale, semplicemente e modestamente, senza alcun preconcetto di imporsi con i suoi consigli e i suoi ordini, seguendo il suo compito di libertario con perfetta padronanza di sé, con chiarezza di spirito, devozione fraterna, ardore e solidarietà. Amico di tutte le miserie, divise il poco che aveva con tutti i perseguitati e tutti i condannati senza esitazione, rischiando la libertà e la vita se fosse stato necessario. La sua parola fu alla misura del suo pensiero, e se la sua frase concisa manca qualche volta di una certa premeditazione è perché fu sempre improvvisata. Tuttavia è sempre ardente come il pensiero che l'anima. Era convinto che la scienza, la ragione e la libertà erano i soli valori capaci di migliorare l'uomo e la collettività, alla condizione di eliminare tutto quello che non fosse stato costruttivo e tutto quanto fosse stato illogico e incoerente. Credeva fermamente all'Anarchia e viveva con la convinzione che non vi erano limiti al saper fare e che soluzioni appropriate sarebbero venute col progresso. Sapeva che prima di arrivare alla società di domani senza schiavitù e senza padroni era necessaria l'opera di demolizione e di preparazione e che ogni albero ha bisogno di fiorire prima di apportare i suoi frutti.

Dott. H. Herscovici

Bibliografia: Guerra alla guerra — Quattro della Fanteria — Servitù e grandezza militare — Guerra e fascismo — Il fuoco. — Tutte Edizioni Gerninal.

"Volonta"

Sommaire del numero 5, Anno XV, maggio 1962. V.: Giovanna Berneri; "Freedom": G. Berneri; V.: Diorama politico italiano; Pier Carlo Masini: Risposta ai redattori della voce "anarchismo" per la Grande Enciclopedia Sovietica; G. R.: Pezzi del nostro mondo; H. Herscovici: Elisée Reclus, l'uomo e il pensiero; G. Rose: Gli storici dell'anarchismo, Paul Eltzbacher; Corrispondenze: Ancora Cuba (A.I.S.); Jose Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; Lettere dei lettori; Rendiconto finanziario.

Rivista anarchica mensile. Indirizzi: Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

Amministrazione: Casella Postale 85, Genova-Nervi.



Efficacia della rivoluzione

Dopo quattro anni sento la necessità di rettificare quanto ebbi a scrivere sull'"Adunata" (3-V-58; 14-VI-58; 2-VIII-58) sulla non-violenza.

Com'era convinta e sincera la mia posizione di allora, così lo è quella di oggi. Era la prima volta che prendevo posizione sull'efficacia della rivoluzione; da allora ho letto Malatesta, Volin, Arscinov e Richards e ho capito che sbagliavo e che la non-violenza è dannosa. Sbagliavo perché essendo la libertà il bene supremo dell'uomo, è suo diritto di difenderla e aumentarla per sé e per gli altri. Quando questo diritto viene combattuto bisogna difenderlo. Ogni classe che detiene il potere è contro l'anarchismo; cattolicesimo, capitalismo, marxismo, ogni altra forma di potere sono i mortali nemici dell'anarchismo e lo combatteranno sempre. L'anarchico deve scegliere tra il silenzio che è la mortificazione della sua libertà e della sua personalità o la propagazione delle sue idee e lo sforzo di realizzarle. Quando sceglie questa seconda via deve affrontarne fino all'ultimo le conseguenze. Alla forza delle armi si deve sempre rispondere con le armi.

Pertanto compito di ogni anarchico che vuol vivere le sue idee è quello di accorrere ovunque si combatte per la libertà, in Ucraina o in Spagna o altrove.

Deve però combattere contro tutti i capi che guidano i rivoltosi non anarchici, anche se socialisti e comunisti. E' una rivolta che finisce con l'eliminazione dei capi dal posto di comando. E' una rivolta che finisce quando il luogo dove si è svolta la rivoluzione non ha più partiti e capi, non ha religione, non ha proprietà (privata o di stato), quando non vi è più stato o polizia. Finisce all'interno ma il popolo deve essere sempre armato e mai farsi disarmare per essere pronto a lottare contro altri capi che in nome dell'anarchismo potrebbero voler imporre il volere di una maggioranza o di una minoranza.

Il popolo dovrà poi sempre essere in armi per respingere gli attacchi degli esuli aiutati da stati esteri. Anche se tutta la vita del militante anarchico dovesse trascorrere tra il suo abituale lavoro e la lotta armata, questo è il solo modo per vivere realmente le sue idee. Pertanto mi trovo perfettamente d'accordo con M. S. e quanti altri difendono come ultima possibilità, il diritto dell'oppresso a ribellarsi con le armi contro l'oppressore.

Gionata

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — Anno XV — No. 5 — Maggio 1962 — Rivista Anarchica mensile. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Ind.: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda di emancipazione sociale, Ind.: Casella Postale 200/ferr. Torino.

LIBERATION — Vol. VII, No. 3, May 1962. Rivista mensile in lingua inglese: 110 Christopher St., New York 14, N. Y. — Il presente numero contiene due interessanti articoli sulla situazione cubana, uno di Maurice Zeitlen, professore di Sociologia alla Princeton University, e l'altro di Dave Dellinger del gruppo redazionale della rivista.

CUBA — REVOLUTION ET CONTRE-REVOLUTION — Opuscolo in lingua francese edito dalla Commission Internationale de Liaison Ouvrière di Parigi, Raccolta di scritti diversi.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 80, Mai 1962 — Mensile della F.A.F. in lingua francese — Ind.: 3, rue Ternaux, Parix-XI, France.

BULLETIN de la Fed. An. Fr. — No. 41 — Aprile 1962 — Bollettino della F.A.F. Ind.: Lapeyre Aristide — 41 rue Fusterie — Bordeaux, France.

SOLIDARIDAD OBRERA — A. XVII (T.E.) No. 190 — Mayo-Junio 1962. Portavoce della C.N.T in esilio. Ind.: Netzahualcoyotl, 54, Mexico, D. F.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of Topics at the Libertarian Forum:
May 18 — Jim Aaron: Ideological Currents among American Students.

Special Lecture and Discussion, Friday, June 22nd — 8:30 P. M. at the Libertarian Center, by Norman Mactas Ackerman, M.D., who will speak on **THE WALRUS AND THE CARPENTER; A STUDY OF THE SCIENCE OF MILITARISM AND MILITARY GROUPS.**

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — **"Il Centro Libertario"**.

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno sarà tenuta domenica 17 giugno al solito posto e cioè nella "farm" del compagno R. Bello, a Chicago Heights. Cibarie e rinfreschi per tutti. L'iniziativa avrà corso anche in caso di cattivo tempo.

Il ricavato andrà diviso tra "L'Adunata" e un compagno bisognoso. — **I Promotori.**

Framingham, Mass. — Domenica 24 giugno, nella sala del Dramatic Club in Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — **I Tre Gruppi.**

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 30 giugno e della domenica 1 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale. — **Gli Iniziatori.**

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sumnominato: Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — **Gli Iniziatori.**

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guid Alleva, 1650 North 61st St., Philadelphia 51, Pa.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 1 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A. M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A. M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa

qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — **Il Comitato.**

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", sarà tenuto anche questa volta nel bellissimo Wildwood Park situato nella vicina Saratoga, domenica primo luglio 1962.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, nel centro di Saratoga, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle 10:30 antimeridiane.

Non abbiamo bisogno di rifare la descrizione allettante di questo magnifico parco, ove all'ombra di querce gigantesche passeremo una splendida giornata di svago, oltre che d'utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come negli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dai sottoscritti.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni, può indirizzarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, Calif. — **Gli Iniziatori.**

Detroit, Mich. — Domenica 1 luglio, alle 22 miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fumicello. Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — **I Refrattari.**

Los Angeles. — Il giorno 4 luglio all'Arroyo Seco Park avrà luogo il primo picnic dell'Estate. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie ad intervenire per passare una buona giornata insieme e concorrere al successo dell'iniziativa. Gli intervenuti non dimentichino di portare con sé le proprie vivande; al resto pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per recarsi sul posto, venendo dal Sud o dall'Est: servirsi della Pasadena Freeway uscendone alla 60 Avenue, ed appena fuori del ponte girare a sinistra. Girare di nuovo a sinistra verso la Freeway. Giunti davanti alla "fence", girare a sinistra e si troverà subito il posto.

Venendo dal West prendere la strada Figueroa andando al Nord fino alla 60 Ave., girare a destra fino al ponte dove un apposito cartellone indicherà il posto. — **Il Comitato.**

New York, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 12 agosto nel medesimo posto dell'anno scorso e precisamente all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — **Gli Iniziatori.**

Los Gatos, Calif. — Il 3 giugno u.s. ebbe luogo a Stevens Creek Park una scampagnata familiare a cui intervennero compagni, con le loro famiglie, da tutta la regione della Baia di San Francisco.

Fu una giornata di perfetta armonia oltre che di svago e di importanti discussioni di carattere sociale.

Ecco il resoconto finanziario: Entrata \$295; spese \$11; ricavato netto \$284, che vennero divisi nel modo seguente e inviati subito alle rispettive destinazioni: Gruppi Riuniti \$124; "Freedom" 50; "Volontà" 35; "Umanità Nova" 25; per un Compagno in Italia 50.

Elenco delle contribuzioni nominali: M. Zuccarini \$5; Eufemia 5; in memoria di Pete 5; Joe Piacentino 10; Un tavolino 10; in memoria di Farias 50. Un vivo ringraziamento a tutti e arrivederci a Saratoga. — **Gli Incaricati.**

Fresno, Calif. — Il 12 e il 13 maggio u.s. ebbe luogo in questa bella città il quindicesimo picnic annuale a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", con risultati morali e finanziari molto soddisfacenti.

Come negli anni precedenti i compagni con le loro famiglie accorsero numerosi da San Francisco, da Los Angeles e località intermedie; avemmo anche il piacere di vedere i compagni di San Diego e persino di Phoenix, Arizona, che dista oltre seicento miglia da Fresno.

Il luogo comodo e pittoresco nel magnifico parco

Quelli che ci lasciano

Da Sacramento, California, viene la notizia della morte della compagna di Nicola Palumbo, avvenuta il 25 maggio dopo un paio di mesi di malattia. Aveva da pochi giorni compiuto gli 82 anni di età.

Al compagno Palumbo addolorato vanno le condoglianze sentite dagli amici vecchi e nuovi. — **O. M.**

contribui' certamente al successo della festa campestre; tuttavia, la maggiore attrazione consiste nella fraterna ospitalità dei compagni e delle compagne di Fresno, nella loro meticolosa preparazione del picnic e nella loro abilità culinaria veramente invidiabile.

Furono due giorni indimenticabili di perfetta armonia cementata dall'affetto di lunghe amicizie, di piacevoli discussioni e di comuni propositi per l'avvenire. Il compagno Osmar pronunciò un appropriato discorso facendo rilevare il fatto incoraggiante che codeste feste provano ogni anno, e cioè che, non ostante l'assottigliarsi delle nostre file, rimangono numerosi e compatti nella volontà di continuare le attività del nostro movimento. Poi proseguì inneggiando allo storico primo maggio proletario in relazione ai tragici eventi internazionali nei cui strazianti particolari planetari permangono latenti gli elementi della rivoluzione popolare, la quale può divampare formidabile nel trambusto della guerra fredda scatenata dai sanguinari imperi che dilanano l'umanità.

La malinconia della partenza fu mitigata dall'annuncio che il primo luglio avrà luogo un altro picnic a Saratoga, vicino a Los Gatos, ove speriamo di rivederci.

Quanto ai risultati finanziari, l'entrata fu di \$1875,41; le spese di \$370; il ricavato netto di \$1505,41, che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata".

Ed ecco ora la lista dei contributori nominali: G. Giovannelli \$10; M. Remo 10; In memoria di Pete 20; Mascioli 5; Panichi 5; Lardinelli 5; S. Consiglieri 10; L. Barbetta 10; S. Valentini 10; Porcelli 10; Uno dei tanti 5; P. Cerchi 5; S. Vitulli 10; Carillo 5; Joe Piacentino 10; J. Fasso 15; A. Luca 5; T. Bogggiatto 25; John Piacentino 10; In memoria di Frank Catalano 5; S. De Rose 5; Joe Adducci 5; Procaccini 5; Macario 5; J. di Salvo 5.

Chiudiamo rivolgendolo un piauso sincero alle brave compagne di Fresno che tanto hanno lavorato per il picnic e un vivo ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, hanno contribuito al successo della scampagnata. — **I Compagni della California.**

Detroit, Mich. — La Festa dei Coniugi di quest'anno (inclusi: Boattini \$5; Uno 10; Tardivo 10; e (Canada) Ruggero 6) ha dato un utile netto di \$371 che rimettiamo all'"Adunata" perchè siamo divisi in parti uguali col Comitato Pro' Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti di New York. Sebbene l'esito amministrativo sia ancora lusinghiero dobbiamo constatare che l'esiguità numerica incomincia a farsi sentire, ed ai pochi qui rimasti, memori del non lontano passato, il confronto riempie il cuore di amarezza e di nostalgia.

Conforta tuttavia il sapere che i compagni e le compagne che un giorno ci lasciarono per climi più miti e meno inclementi, continuano sotto i nuovi orizzonti la loro opera: Fatevi forti, compagni e compagne; chè qui forze e possibilità volgono al tramonto.

Non l'ardore: ai presenti va il nostro sentito ringraziamento, fiduciosi di averli ancora con noi nelle iniziative che seguiranno. — **I Refrattari.**

Bristol, England. — Few of the essays of the late Emile Armand have been translated into the English language and those that have are scattered through back numbers of various libertarian journals. It is now proposed to publish four of these essays in pamphlet form as a tribute to the life and work of this fighter for individual liberty. The pamphlet will be called "Anarchism and Individualism" and its contents will be: "Our Kind of Individualism", "Anarchist Individualism as Life and Activity", "Individualist Perspectives" and "The Future Society". Anyone interested in supporting this project is invited to contact me at 75 Cotswold Rd., Bristol 3, England. — **S. E. Parker.**

AMMINISTRAZIONE N. 13

ABBONAMENTI

Catanzaro, V. B. \$2; Brooklyn, N. Y., N. Lasandro 3; N. Sifredo 1; Totale \$6,00.

SOTTOSCRIZIONE

Flushing, N. Y., Randagio \$10; Brooklyn, N. Y., S. Puca 5; Fresno, Calif., come da com. "I Compagni della California" 1.505,41; Detroit, Mich., come da com. "I Refrattari" 185,50; Lowellville, Ohio, P. Pilonusso 5, F. Marino 2; Youngstown, Ohio, A. Benini 5; Brescia, B. Bregoli 2; Avenza (M.-C.), B. Rossi 1; Sea Cliff, L. I., E. Concilio 3; McKeesport, Pa., G. Rossetti 10; Miami, Fla., P. Alterio 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 5; Tampa, Fla., A. Giunta 10; Totale \$1.753,91.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00
Sottoscrizione	1.753,91
Avanzo precedente	376,14
	<hr/>
	2.136,05
Spese: Numero 13	540,41
	<hr/>
Avanzo dollari	1.586,64



Malavita e malavita

Mentre stavano eseguendo una rapina a mano armata in un negozio di dolci e tabacchi di Brooklyn, il 18 maggio u.s., due pregiudicati furono sorpresi da due poliziotti di passaggio, li freddarono a colpi di rivoltella e si diedero alla fuga. Un complice che doveva aspettarli in automobile sulla via, secondo la versione della polizia, si mise in salvo per suo conto.

In breve tempo la polizia riuscì a farsi dare i nomi dei presunti autori del doppio omicidio e del loro complice e nello spazio di pochi giorni furono arrestati i primi due, il terzo si arrese tramite il "Daily News" di New York.

Quali favoreggiatori di uno degli arrestati principali — che si chiamano Anthony Portelli, Anthony Dellernia e Jerome Rosenberg — furono pure rastrellati dalla polizia altri due cittadini di Brooklyn che avrebbero dato alla polizia il nome degli altri tre. Con quali mezzi si riuscisse a strappare quei nomi, il giornalista Normand Poirier descriveva nel "Post" del 24 maggio u.s. nel modo seguente:

"Sono stati costretti a confessare mediante la violenza i due arrestati sotto l'imputazione di avere aiutato uno degli uccisori dei poliziotti a mettersi in salvo?"

"Frank Lino, 24enne, e Anthony Accarino, 32enne, apparivano gravemente feriti quando furono prodotti dinanzi al Tribunale di Brooklyn lo scorso martedì. Lino aveva il braccio destro ingessato, la testa fasciata, il viso contuso. Accarino aveva gravi contusioni alle braccia e al viso". Una fotografia di quest'ultimo, pubblicata diversi giorni dopo l'arresto, presentava l'occhio sinistro tutto circondato di lividure.

La polizia non si è nemmeno preoccupata di negare le violenze, tanto erano ovvie, ha cercato semplicemente di spiegare che i due avevano resistito all'arresto ed avevano dovuto essere soggiogati per forza. Ma il mendacio è incontestabile per chiunque abbia avuto l'opportunità di vedere come i funzionari della polizia trattavano i prigionieri Portelli e Dellernia — ammanettati — sulla pubblica via e dinanzi agli obiettivi della televisione, costringendoli con mezzi sadistici (dice il "Post") cioè tirandoli per i capelli dal didietro o strigendoli per la gola, a tenere alta la testa onde potessero essere fotografati dai giornalisti insistenti. Del resto, fotografie istantanee di quelle violenze sono state pubblicate da giornali e da riviste.

L'American Civil Liberties si è ritenuta in dovere di protestare pubblicamente contro tali atti di sadismo e lo stesso Commissario della Polizia Municipale di New York ha sentito il bisogno di redarguire "severamente" i due funzionari che furono fotografati nel compimento delle suaccennate brutalità, deplorandole pubblicamente per mezzo della televisione ("Post", 24-V e 3-VI-1962). Di quel che è poi avvenuto fra le mura delle sentine, sanno soltanto le vittime e gli aguzzini. Un fratello di Anthony Acarino, che l'ha visitato in cella, riporta che gli sbirri lo hanno battuto a sangue con tubi di gomma. . . .

I giornali si sono dati da fare per informare il pubblico che si tratta di pregiudicati, di gente della malavita. Questo rimane a vedersi. Ma i buli che si erigono a giudici e a carnefici, che cosa sono?

Libertà o privilegio?

Il duce dei nazisti americani, George Lincoln Rockwell, dopo essere stato respinto dalle dimostrazioni popolari ostili di Boston, alcuni anni fa, è tornato alla carica cercando di affittare una sala, in quella città; ma nessun proprietario di sale da affittare nella

città di Boston ha voluto correre i rischi che l'ospitare una manifestazione pubblica dei nazisti comporterebbe. Allora, il capo nazista, o chi per lui, è ricorso ai tribunali per ottenere che i proprietari di sale siano obbligati ad affittargliene una. Agli stessi tribunali si è presentata poi la American Civil Liberties Union sostenendo che "le libertà civili sono indivisibili e non dovrebbero essere negate a nessuno, nemmeno ai nazisti".

Questa posizione è logica, ma fra le libertà civili ci deve essere anche quella che nessuno possa imporre a chicchessia di aprire le porte della propria casa o della propria sala a dei banditi nazisti che invocano i campi di sterminio per i loro avversari politici e per i loro concittadini di religione o di colore diverso.

Ma ecco che Victor Riesel, giornalista di Hearst, non l'intende così e protesta che non si deve lasciare libertà di parola ai nazisti e, presumibilmente, a quanti altri dicono cose a lui spiacenti.

Come dire che hanno diritto alle così dette libertà civili soltanto coloro che hanno da dire cose non sgradite a chi comanda. E questo, in fondo, è il principio dominante presso i dittatori di tutti i colori e di tutte le sfumature.

La libertà che non sia diritto di tutti è necessariamente privilegio di pochi.

La riscossa fascista

Con l'ascesa di Segni alla presidenza della Repubblica, i residui fascisti si considerano di nuovo stabiliti al proscenio della vita politica italiana. Non solo hanno dato i loro voti al nuovo presidente, ma si sono dovuti loro manovre il successo della sua candidatura. Ne menano vanto e vanno in estasi.

Scriveva in proposito il direttore del "Mondo" il 15 maggio u.s.: "Applaudivano entusiasticamente i missini e i monarchici domenica sera, quando alla fine del nono scrutinio si vide che Antonio Segni è stato eletto presidente della Repubblica. . . . Missini e monarchici applaudivano il successo della loro manovra, il peso determinante dei loro voti".

L'indomani, il "Secolo" — che è l'organo dei Missini scriveva: "Segni ha vinto con voti italiani". "I suffragi del Movimento al quale mi onoro di appartenere sono stati determinanti per la sconfitta dei socialcomunisti". E il "Tempo" di Roma: "Per un presidente eletto senza la ipoteca di un solo voto comunista, le destre tutte, senza distinzioni ideologiche e senza sciocchi ostracismi, hanno combattuto una grande e disinteressata battaglia. . . .

Passiamo sul disinteresse di cotesta gente che durante un quarto di secolo ha messo a sacco l'Italia per condurla alle distatte abissine e tripoline; e sulla loro incoscienza, giacché se Segni si prende, come Presidente, i loro voti, che già ebbe come capo del governo la sua elezione dimostra non la forza o il prestigio o il patriottismo dei fascisti, ma il trionfo del Vaticano il quale ha imparato a volere ed a profittare del fascismo senza duce e senza re, e mantiene i manipoli fascisti e monarchici unicamente per tenere a bada i demagoghi delle sinistre e ricattare il popolo italiano.

I fascisti se ne contentano ed esultano. E come cerchino di sfruttare l'apparente successo riportato nelle elezioni presidenziali del 10 maggio, dicono gli ultimi dispacci romani che riferiscono sulle loro gesta nel "ghetto" di Roma dove, col pretesto della campagna elettorale per l'elezione del consiglio municipale, hanno provocato violenze e tumulti prolungatisi per un paio di giorni con feriti e contusi. Poi, quando la popolazione indignata ha risposto per le rime e, stando al dispaccio del giornalista Paul Hoffman al "Times" del 6 giugno, i buli del

fascismo si trovavano in pericolo di avere la peggio, il Questore di Roma ha cercato i capi della comunità ebraica della capitale per cercare di "ristabilire la calma" nel ghetto.

Sarebbe veramente ora che i teppisti del neofascismo trovassero chi li mette a posto; ma c'è poco da farsi illusioni: se Roma, centro della cristianità, è arrivata al ripristino del ghetto medioevale, che cosa c'è da aspettarsi di meglio?

L'ora del boia

Due minuti prima della mezzanotte di giovedì 31 maggio, Adolf Eichmann fu dichiarato morto per impiccagione nella prigione Ramle, presso Tel Aviv. Due giorni prima la Suprema Corte dello Stato d'Israele aveva respinto il ricorso del condannato, e poche ore avanti il Presidente della Repubblica, Itzhak Ben-Zevi, aveva rifiutato di valersi del suo potere di grazia per commutare la pena.

Così finisce la tragica farsa del processo Eichmann e giova sperare che incominci sul serio — nella coscienza dei cittadini se non nell'omertà dei governi — il vero processo contro il nazifascismo. Giacché, fra le molte assurdità sulla cui trama è stato imbastito il processo Eichmann, non ultima sarà quella di avergli attribuito la responsabilità della morte di sei milioni di ebrei. Nessun singolo individuo ha potuto ordinare od eseguire una strage simile; e, sul piano della mera giustizia formale, è semplicemente iniquo che la vendetta si concentri su uno, o su pochi, eludendo le incontestabili responsabilità dei molti, e soprattutto quelle delle istituzioni di cui tutti erano creature o strumento.

Non fosse che quale complice di quella strage immane, e delle altre che l'omertà dei potenti lascia con tanta cura cadere nell'oblio, qualunque individuo, che non sia stato suo complice, sarebbe stato giustificato di eliminarlo come si elimina un insetto od un serpente velenoso. Non un governo, nel nome della legge dello Stato o di quella di Dio, nel nome della patria o della stirpe. No!

Questi sono appunto i feticci che Eichmann ha servito in vita fino a disumanarsi. Le sue ultime parole furono (secondo riporta un testimone oculare): "Dovevo obbedire alla legge della guerra e della mia bandiera". E questi sono i feticci a cui hanno servito e servono i suoi uccisori.

I quali scompariranno un giorno, come è ora scomparso Eichmann mentre i feticci, rinforzati dalla loro opera rispettiva, continueranno ad incubare nella superstizione e nella brutalità dei malvagi e degli incoscienti le analoghe tregende dell'avvenire.

SEGNALAZIONI

Come fu annunciato nel numero del 31 maggio, sono arrivate le prime copie del volume "Bianchi e Negri" di Dando Dandi, stampato nella Tipografia "P. Galeati" di Imola, a cura delle Edizioni "L'Antistato" di Cesena (Casella Postale 40). E' un bel volume di 228 pagine, con copertina di cartoncino bianco. Il prezzo di copertina è stabilito in Lire 400; per gli Stati Uniti in dollari 1,50.

I lettori diligenti dell'"Adunata" avranno probabilmente letto, almeno in parte, gli articoli raccolti in questo volume, articoli che furono scritti durante il periodo che va dal principio del 1942 alla fine del 1960; ma l'averli qui raccolti insieme ed eccellentemente presentati nel volume "Bianchi e Negri" offre l'opportunità di rivedere il quadro panoramico del problema che il pregiudizio di razza suscita negli Stati Uniti e nel mondo, e di renderne edotti quanti siano disposti ad interessarsi di questa che è certamente una delle più importanti questioni sociali del nostro tempo.

Ad evitare non necessarie spese postali, i compagni che presero l'iniziativa di questa edizione suggeriscono ai nostri gruppi che possono disporre di parecchie copie del volume "Bianchi e Negri" di richiederlo direttamente agli editori, a Cesena (provincia di Forlì).

Quelli che preferiscano richiederlo alla nostra amministrazione, si rivolgano senz'altro all'Amministrazione dell'"Adunata" che ne ha ricevuto un numero limitato di copie. Il prezzo è il medesimo.

La Biblioteca dell'"Adunata"

P. O. Box 316, Cooper Station, New York 3, N. Y.